

**NOTIZIARIO MENSILE
DELL'UFFICIO
STAMPA SALESIANO**

Direttore responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

Autorizzazione
Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono
(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane
notiziario mensile
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità
comprensivo del Notiziario ANS
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500
Estero L. 15.500
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa
comprensivo del Notiziario ANS
e di 150 foto (13 x 18) all'anno
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:
Italia L. 23.000
Estero L. 23.000
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO
del presente Notiziario
può essere liberamente ripreso
dalla Stampa.

Si prega di citare la fonte
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA
e nei limiti delle sue possibilità
l'Ufficio Stampa Salesiano
fornisce gratis documentazione
su altri argomenti salesiani

oNn

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

SETTEMBRE 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 4, N.9

IN QUESTO NUMERO

1 * Con Lui qui ho tutto

I SALESIANI

- 1 50 anni di cui dire grazie
- 5 Due nuovi Vescovi salesiani
- 5 37 salesiani ordinati dal Papa
- 6 Iniziative per il Centenario Missioni

NEL MONDO DEI GIOVANI

- 7 Una classe vince il "Concorso Philips"

NELLE MISSIONI

- 8 I Guaicas vanno in paradiso
- 11 Scuola dedicata a un missionario
- 12 Piano di mons. Braulio per il clero locale

NELL'AZIONE SOCIALE

- 13 Il "Centenario educativo" degli Exallievi a Medellín
- 13 "Progetto Haiti": una scuola professionale
- 14 La solidarietà dopo l'inondazione

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 16 Con gli Itineranti alla casa del Padre
- 18 Cooperatori: convocato il Congresso mondiale 1976
- 19 il 7° Capitolo Generale delle "Figlie dei Sacri Cuori"
- 20 Mamma per 23 sacerdoti

PUBBLICAZIONI SALESIANE

DOCUMENTAZIONE

- 22 "Preghiere dei fedeli" per le feste salesiane

* CON LUI QUI HO TUTTO

Una lettera del Generale a riposo Luigi Olivieri al salesiano don Luigi Pasa:

Udine, 6 giugno 1975.

... A Derna (Libia), nella nostra controffensiva del 1941, ero con le nostre avanguardie. Arrivato in quella cittadina appena sgomberata dalle truppe inglesi, andavo in cerca di qualche persona a cui poter parlare, e entrai in canonica. Vi trovai il parroco, un salesiano di cui disgraziatamente non ricordo il nome. Gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa. Mi rispose: "Niente". Ritornai a chiedergli se gli occorresse qualcosa, e di nuovo rispose: "Niente, perchè qui ho tutto". Alla mia espressione di stupore perchè non vedevo che vuoto, egli mi disse: "Venga con me". Mi portò in chiesa e, mostrandomi il tabernacolo, aggiunse: "Finchè c'è Lui, non mi mancherà mai nulla, perchè con Lui ho tutto".

N.B. Il Catalogo Salesiano indica come parroco di Derna nell'anno 1941 don Esilarato Atzori.

I SALESIANI

50 ANNI DI CUI
DIRE GRAZIE

Come già annunciato, il 19.9.1975 il Rettor Maggiore, circondato da tanti suoi amici e figli spirituali della Famiglia Salesiana, celebrerà la "messa d'oro" nella basilica romana del Sacro Cuore che vide un giorno le lacrime di Don Bosco. Cinquant'anni di sacerdozio vissuto in pienezza, che cercheremo di ripercorrere a volo di uccello in un breve profilo, senza illusioni di completezza o adeguatezza, al solo scopo di individuare alcuni fra i tanti motivi di dire il nostro grazie - insieme con Don Ricceri - al Signore.

"Ci preparavamo e ci formavamo al sacerdozio guardando lui". Così don Stefano Maggio, allora giovane chierico nello Studentato di San Gregorio (Catania), riguardo a Don Ricceri allora giovane sacerdote "di prima messa". E da quei tempi, 18000 sante messe, 50 anni di sacerdozio salesiano sempre più consapevole, responsabile, partecipato, donato.

Con che coraggio tentare un profilo, così difficile, e arrischiato? Saranno solo poche notizie lacunose, slegate, alla buona, e a sua insaputa, da completare privatamente con i ricordi personali che i tanti che l'hanno incontrato nella vita portano in sé.

Cominciando dalla carta d'identità...

In sei Oratori

Don Luigi Ricceri è nato a Mineo (Catania) l'8.5.1901. Entrato come aspirante nell'Istituto salesiano di San Gregorio (Catania) nel 1914, l'anno successivo decise di iscriversi tra i Figli di Don Bosco.

Iniziò il noviziato ancora quattordicenne il 26.10.1915, e data la giovane età dovette attendere per la prima professione religiosa fino al 9.5.1917. A ventiquattr'anni fu ordinato sacerdote a San Gregorio (19.9.1925), dove rimase come formatore dei giovani salesiani.

Fin da allora impressionava per la distinzione del tratto, il dinamismo e lo spirito di iniziativa. Era consigliere, insegnante di lettere e filosofia, maestro di musica, incaricato del teatro, e a un certo pun

to anche incaricato dell'oratorio.

La sua parola era attesa e desiderata; la conferenza settimanale ai chierici, la "buona notte", erano momenti pieni e gustosi. Il suo esempio - come ha testimoniato don Maggio - era da solo un elemento formativo: "Ci preparavamo e formavamo... guardando a lui".

Nel 1933 fu nominato direttore dell'Istituto salesiano di Palermo, e quando vide che in tempo di carnevale i ragazzi abbandonavano l'oratorio per correre al Luna Park, contrattò con i proprietari dei carrozzoni e ottenne che si trasferissero nell'oratorio: buoni guadagni per loro, buoni prezzi per i ragazzi, e allegria per tutti. Nel 1940 passò direttore a Messina.

In tutti quegli anni visse a fondo l'esperienza tipicamente salesiana e donboschiana dell'oratorio. Ne apprezzò a tal punto la ricchezza che più tardi scriverà in un brano autobiografico: "Sono passato attraverso quasi tutte le esperienze dell'attività salesiana, e sento di poter affermare che quanto - di valori salesiani e di frutti spirituali - ho trovato e vissuto nei sei oratori in cui ho lavorato, non l'ho trovato in alcuna delle altre nostre attività".

In carcere

Nel sessennio 1942-48 don Ricceri fu chiamato a Torino a dirigere la Ispettorica Subalpina nella Casa Madre. In quegli anni duri della seconda guerra mondiale, con tatto e coraggio superò difficoltà non comuni. Tra l'altro, nel 1944 fu coinvolto in un triste episodio di lotta partigiana.

Era il 5 ottobre. Un ragazzo che aveva terminato gli studi a Lombriasco, tornatovi a ritirare le proprie cose, conversando in paese aveva incautamente vantato la sua partecipazione ad azioni militari contro i partigiani. E Lombriasco pullulava di partigiani. Andarono di notte a prelevare nel collegio con la forza, lo trascinarono in una zona solitaria, lo costrinsero a scavare una fossa, lo uccisero e ve lo seppellirono. Il direttore di Lombriasco fu arrestato sotto l'accusa assurda di aver consegnato lo sventurato ragazzo ai partigiani, e rinchiuso nella Caserma Cernaia. e Don Ricceri, che come Ispettore si era addossato il delicatissimo compito di avvertire per lettera la famiglia, fu arrestato dalle "SS" tedesche e tradotto alle "Nuove", le carceri di Torino. La sua lettera era stata intercettata dalla censura, e lui stesso indiziato come mandante del delitto. Niente meno.

Furono parecchi giorni di detenzione in un carcere pieno, in quei giorni tragici, di detenuti politici. E giorni di estenuanti interrogatori, finchè la verità e l'innocenza non vennero pienamente riconosciuti.

Dell'episodio doloroso, don Ricceri ha conservato anche simpatici ricordi: "In un modo o nell'altro - ha raccontato più tardi - in carcere saltava sempre fuori il nome di Don Bosco. Incontravo sempre gente legata a Don Bosco. L'uomo che fungeva da interprete fra italiani e tedeschi era un partigiano condannato alla fucilazione, e risparmiato proprio perchè poteva servire da interprete: era un Exallievo salesiano. Il capo della pattuglia di 'controllo dei ferri', un brigadiere, la prima notte di carcere mi salutò e mi disse: "Reverendo, sia lodato Gesù Cristo. Se ha bisogno di qualcosa, ha solo da dirmelo. Io sono 'salesiano', sa?". Si riteneva salesiano perchè frequentava il nostro Oratorio San Paolo.

"Attraverso 'Radio Galera' - la misteriosa via per la quale in carcere circolano le notizie, altri Exallievi detenuti per motivi politici

vennero a sapere che l'Ispettore dei Salesiani era anche lui 'dentro'. E subito mi informarono, sempre attraverso 'Radio Galera', che 'si mettevano a mia disposizione'. Come se fosse stato loro possibile fare qualcosa, là dentro! Il gesto, però, era bello. Il toccare con mano la misteriosa potenza del nome di Don Bosco fu per me una delle più grandi lezioni che ho appreso dalla vita."

"Commesso viaggiatore"

Dal 1948 al '52 diresse successivamente gli Istituti di Novara e Milano. Quindi i superiori gli affidarono ancora la responsabilità di un'Ispettore, la Lombardo-Emiliana.

Impressionava, da Ispettore, la sua ubiquità. Era sempre in movimento, sempre presente nelle case; si presentava dicendo: "Io sono un commesso viaggiatore", "Ecco il vostro commesso viaggiatore".

Ma la sua presenza era efficace, e stimolante. Ricorda un confratello, con una battuta solo all'apparenza paradossale: "Era sempre in testa, e sempre al fianco, e sempre in coda a incoraggiare l'ultimo".

Un strategia di lavoro

L'1.8.1953 l'allora Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti lo chiamò personalmente al Consiglio Superiore, per affidargli due moderni settori di attività: l'apostolato dei laici (i Cooperatori salesiani), e la stampa. E questa scelta, evidentemente indovinata, fu confermata nel Capitolo Generale del 1958 a pieni voti.

Chi visse quegli anni al suo fianco, ricorda la sua strategia di lavoro. Dopo una "levataccia" da salesiano dei primi tempi, messa e meditazione. Poi, il momento dei piani: rinchiuso nella sua camera, "meditava" anche l'azione. Disponeva sullo scrittoio tanti foglietti bianchi con in cima il nome dei suoi collaboratori. E man mano che le iniziative, le idee, le cose da fare venivano a galla, le appuntava sui foglietti. Poi, dopo la prima colazione, scendeva a trovare i suoi collaboratori.

Per lo più non li chiamava nel suo ufficio ma - quasi preoccupato che non perdessero il tempo prezioso - passava personalmente dall'uno all'altro, con i suoi appunti; interrogava, s'informava, proponeva. Non comandava. Sapeva di non essere infallibile, perciò voleva sentire l'altrui parere (e se occorreva modificava i piani). Poi domandava col tono più naturale: "Preso nota?", e calando la sua biro sui suoi appunti: "Posso cancellare?". E raggiunta la certezza metafisica di un primo e di un secondo "sì", aggiungeva una parola di fiducia e d'incoraggiamento, magari una battuta, e passava in punta di piedi a un altro ufficio.

I suoi collaboratori avevano la certezza di essere seguiti, valorizzati, stimati. E rendevano al meglio. "Chi sapeva soltanto scopare, scopava soltanto ma lo faceva bene", ha detto un testimone.

Con i Cooperatori e la Stampa

Con un lavoro metodico e costante durato oltre un decennio, don Ricceri diede ai Cooperatori un impulso decisivo: il loro incremento numerico si accompagnò con la selezione qualitativa; la loro formazione si fece più profondamente cristiana e salesiana; la loro organizzazione ebbe un'impostazione adeguata ai tempi; il loro apostolato si fece più efficace specialmente nei settori dell'istruzione religiosa, della stampa e delle vocazioni.

Don Ricceri organizzò anche l'Ufficio Stampa Salesiano e potenziò il "Bollettino Salesiano", salito per suo impulso a 32 edizioni nella varie lingue, e alla tiratura mensile complessiva di quasi un milione di copie.

I non pochi viaggi che fece all'estero per motivi organizzativi dell'Unione Cooperatori, e per mandati affidatigli dal Rettor Maggiore, arricchirono largamente la sua esperienza e la sua sensibilità ai problemi della Congregazione, della Chiesa e del mondo.

Rettor Maggiore

Il 27.4.1965, durante il 19° Capitolo Generale dei Salesiani, veniva eletto Rettor Maggiore. Le continue riunioni, conversazioni e discussioni, e la congiura delle avverse condizioni atmosferiche, gli avevano prodotto un'ostinata raucedine; e lui riparato dietro un umorismo che velava la commozione, andava dicendo con un filo di voce: "Ora che il Capitolo mi ha eletto, non ho più voce in capitolo..." Ma aggiungeva, nel discorso di ringraziamento, un invito accorato: "Non lasciatemi solo", mentre proponeva ai Salesiani quasi un programma per il suo rettorato, in quest'espressione: "Avanti con Don Bosco vivo, oggi, per rispondere, alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa".

Sono seguiti gli anni intensi, travagliati e difficili del Post-Concilio, con la crisi dei valori e delle vocazioni, e con il difficile rinnovamento della vita religiosa. Don Ricceri è stato l'animatore instancabile. Sotto di lui il Capitolo Generale Speciale durato quasi sette mesi (10.6.1971-5.1.1972), che ha ristudiato a fondo il carisma del Fondatore e la missione salesiana, ha elaborato solidi documenti dottrinali e le Costituzioni rinnovate che hanno realizzato una mirabile sintesi dello spirito salesiano e degli orientamenti conciliari.

Il suo "magistero salesiano"

Oltre ciò, nel suo lavoro di animazione Don Ricceri ha intrapreso altri lunghi e frequenti viaggi, in ogni parte del mondo, per un contatto personale indispensabile.

E oltre a ciò gli va riconosciuto un "magistero salesiano" esercitato in nome di Don Bosco, che si è espresso in mille modi - nei discorsi, omelie e "buone notti" (è in preparazione l'ottavo volume della loro raccolta), nella corrispondenza, nei documenti ufficiali - ma soprattutto nella trimestrale "Lettera del Rettor Maggiore", ampia conversazione di tono familiare e d'argomento salesiano, pubblicata in sei lingue e offerta alla riflessione dei Salesiani di tutto il mondo.

L'oggetto di questo suo magistero, è stato anche l'oggetto costante del suo impegno di vita. Balza agli occhi un attaccamento al Papa "alla Don Bosco", che lo ha spinto a sentirsi come lui "prete romano", e a far su con frequenza insistente lo slogan del Fondatore: "Con il Papa, per il Papa, amando il Papa" (atteggiamento che è risultato causa non ultima del trasferimento della Casa Generalizia a Roma).

Balza agli occhi un'insistenza pertinace sui motivi fondamentali della salesianità, come la dedizione alla gioventù povera, l'ansia missionaria, e l'assillo dell'azione incalzante che Don Bosco condensò in un altro slogan divenuto abituale sulle labbra del suo sesto successore: "Non possiamo fermarci mai; c'è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra opera comincerebbe a deperire".

Don Ricceri viene percepito da chi lo conosce bene (oggi non meno di

ieri) come incarnazione genuina del salesiano, al punto che il sen. Giuseppe Alessi - a lui legato con profonda amicizia fin dalla prima giovinezza - ha potuto confessare quest'impressione: "Io non riesco a immaginare Don Ricceri, che non sia salesiano".

La Famiglia di Don Bosco guarda oggi a lui come a "padre e centro di unità", e ricordando il suo sofferto invito "Non lasciatemi solo", gli si stringe attorno per ringraziare il Signore per la grazia del suo Giubileo sacerdotale: per quelle 18.000 sante messe celebrate in unione a Cristo, con, e per i Figli di Don Bosco.

Don Ricceri celebrerà la messa giubilare il 19.9.1975, nella Basilica romana del Sacro Cuore: "sarà - come ha proposto e augurato il suo vicario don Scrivo - un appuntamento spirituale per quanti ci sentiamo a qualsiasi titolo vincolati alla missione salesiana nella Chiesa e nel mondo".

ENZO BIANCO

DUE NUOVI VESCOVI SALESIANI

Il Papa ha scelto tra le file dei Salesiani due nuovi vescovi, uno in Argentina e l'altro in Brasile: mons. Guillermo Leaden, e mons. Bonifacio Piccinini.

Mons. Leaden, già Vicario episcopale per la Zona Belgrano di Buenos Aires, è stato ora nominato vescovo titolare di Tandali, Vicario episcopale di Buenos Aires e Ausiliare dell'Arcivescovo Aramburu. Ha 62 anni di età e 34 di sacerdozio (la notizia sull'Osservatore Romano del 26.6.1975).

Mons. Piccinini era direttore dell'Aspirantato salesiano di Lavrinhas (Ispettorato di São Paulo); è stato promosso alla chiesa titolare "pro hac vice" arcivescovile di Torri di Bizacena, e nominato Coadiutore con diritto di successione di mons. Orlando Chavez arcivescovo di Cuiabà nel Mato Grosso. Ha 46 anni di età e 15 di sacerdozio (la notizia su OR del 3.7.1975).

Con queste due nomine, sale a 110 il numero dei Vescovi scelti finora dai Papi tra i Salesiani (4 nel 1975). Di cui, 58 sono viventi. (ANS)

37 SACERDOTI SALESIANI ORDINATI DAL PAPA

Il solenne rito officiato da Paolo VI il 29 giugno scorso sul sagrato di Piazza San Pietro in una suggestiva cornice di fedeli - che le televisioni di vari paesi hanno ripreso e diffuso in tante parti del mondo - ha visto l'ordinazione sacerdotale di 356 sacerdoti, di cui anche 37 appartenenti alla Congregazione Salesiana.

I 37 salesiani costituivano il gruppo più numeroso fra quelli presentati dalle diverse congregazioni religiose; ed erano provenienti dagli studenti di tutto il mondo. Di essi, sette erano studenti presso l'Università Salesiana di Roma, i cui chierici si sono anche prestati nei vari ministeri richiesti dallo svolgimento del rito.

Due giorni più tardi, il 1° luglio, i sacerdoti novelli si sono recati alla Casa Generalizia salesiana insieme con i loro genitori e parenti: formavano un gruppo particolarmente numeroso e festoso. I sacerdoti hanno concelebrato nel pomeriggio con il Rettor Maggiore, che nell'omelia ha sottolineato il carattere ormai mondiale della Famiglia Salesiana così significativamente rappresentata in quel rito.

(ANS)

INIZIATIVE PER IL CENTENARIO MISSIONI

L'Anno Centenario delle Missioni Salesiane vedrà in Italia una serie di iniziative che - pur concedendo la sua parte alla celebrazione esteriore si propongono in primo luogo di condurre la Famiglia Salesiana a una più viva presa di coscienza, una maggiore responsabilizzazione, e un più concreto impegno missionario.

OTTOBRE 1975

- * 21 ott. -9 nov. - Corso per i Missionari della "Spedizione del Centenario".

NOVEMBRE 1975

- * 1-4 nov. Giornate di studio per i Giovani Cooperatori missionari.
- * 11 nov. - "Giornata di preghiera" in tutta la Famiglia Salesiana.
- * 13 nov. - Torino, "Commemorazione del Centenario": Concelebrazione Eucaristica presieduta dal card. Rossi, e consegna dei Crocifissi ai missionari (ripresa diretta in televisione).
- Spedizione dei Missionari per la "Nuova Frontiera" (Etiopia).
- Premiazione dei vincitori del Concorso "Manifesto CMS '76".
- * 16 nov. -3 dic. -"Visita alle missioni dell'India" dei Cooperatori di Europa (organizzazione tecnica del gruppo "Noi per loro").

DICEMBRE 1975

- * 14 dic. -Argentina: apertura dell'Anno Centenario.
- Inizio della Conferenze Missionarie, presso l'UPS di Roma.

GENNAIO 1976

- * 12-24 genn. - Incontro dei Vescovi missionari salesiani.
- * 20-21 genn. - Incontro Operatori della catechesi missionaria.
- * 24-31 genn. - Settimana di Spiritualità salesiana e missionaria.
- * 26-27 genn. - Incontro Operatori della pastorale nelle periferie.

MARZO 1976

- * Roma: Commemorazione del Centenario Missioni.

GIUGNO 1976

- * Shillong (India): Apertura del Teologato Missionario.

SETTEMBRE 1976

- * Corso per i Missionari della Spedizione 1976.

NOVEMBRE 1976

- * 30 ott.-3 nov. - Congresso Mondiale per il Centenario del Regolamento Cooperatori; 3-5 nov. - Convegno Giovani Cooperatori (tra gli argomenti in discussione: "L'impegno missionario del Cooperatore").
- * Torino: Funzione di addio ai Missionari della spedizione 1976.
- * Chiusura dell'Anno Centenario delle Missioni salesiane.

INIZIATIVE ANCORA SENZA DATA

- * Incontro delle Responsabili dei Laboratori liturgici-missionari "Mamma Margherita".
- * "Visita dei Cooperatori alla Patagonia".
- * Colle Don Bosco: Inaugurazione del nuovo Museo Missionario Salesiano.
- * Torino Valdocco: Apertura della Mostra Permanente Salesiana.

MONDO DEI GIOVANI

UNA CLASSE SALESIANA VINCE IL
"CONCORSO PHILIPS"

Una classe della Scuola Media inferiore salesiana di Sesto San Giovanni (Milano) ha vinto l'annuale "concorso Philips per i giovani inventori e ricercatori". I trenta ragazzi, sotto la guida del loro insegnante don Tarcisio Meroni, hanno presentato un'"Antologia botanica" di 24 argomenti, che la commissione esaminatrice ha ritenuto degna del premio.

La commissione - composta da docenti universitari - ha ravvisato "nelle documentazioni raccolte e presentate un metodo estremamente valido per l'insegnamento delle scienze nelle scuole medie inferiori".

Il giorno della premiazione, al "Museo della Scienza e della Tecnologia" di Milano era stato allestito uno stand speciale dove i visitatori - e i giornalisti e fotografi accorsi per la circostanza - poterono esaminare i lavori. Un album gigante raccoglieva la ricerca sulle piante fossili, quella sulle "erbe maledette" della droga, lo studio al microscopio delle alghe e quello della struttura anatomica della foglia. Una serie di schede illustrava i principali dati riguardanti la "Pinguicola", unica pianta carnivora dell'arco alpino; altri diagrammi presentavano l'intero ciclo biologico della pianta, dal seme al frutto. In una raccolta di 222 esemplari era pure esposta la flora esclusiva del Breuil (Cervinia). Ancora: si vedeva documentato il fenomeno dell'arrossamento del lago Tovel nelle Dolomiti, e si potevano scorrere le pagine di un'inchiesta giornalistica sull'inquinamento atmosferico in Sesto San Giovanni...

I ragazzi, nel giorno della premiazione, erano al "Museo" per fornire ai visitatori le spiegazioni sui loro lavori. "A prima vista - ha commentato il loro insegnante don Meroni - i giovani d'oggi danno l'impressione di rifiutare l'istruzione e la formazione... Ma l'importante è capire che devono essere messi nelle condizioni di ricercare e scoprire qualcosa di nuovo. Mandati alla caccia di esemplari veri, o posti di fronte al microscopio, si trasformano. E una volta sviluppato l'interesse, difficilmente poi si riesce a fermarli".

Il significato del premio è tanto più evidente, se si pensa che per la prima volta il Concorso Philips - giunto alla settima edizione, con 1500 concorrenti, 150 finalisti e 58 premiati - riconosce non dei singoli vincitori eccezionalmente dotati, ma un'intera classe. E mentre negli altri casi accanto agli elogi per i giovani studiosi in erba "si ripeteva sempre come una monotona litania la mancanza di collaborazione ricevuta dal mondo della scuola", questa volta gli organizzatori hanno voluto assegnare un premio speciale anche all'insegnante, per "la paziente opera di regia" da lui svolta.

(Dal "Notiziario dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, giugno '75 pag.19-20)

NELLE MISSIONI

I GUAICAS VANNO IN PARADISO

Storia in vita, morte e dopo morte dell'indio Rajuraju.
Storia della solidarietà umana della gente guaica. E storia (involontaria ma leggibile tra le righe) della carità missionaria.

El Ocamo (Alto Orinoco, Venezuela). Anno 1975. Rajuraju è ritornato nelle viscere dei suoi parenti.

Per lui il morire fu una cosa facile, anche se lunga e dolorosa; ma assai più difficile fu riportare le sue ossa in seno alla sua tribù. Questo giovane padre di famiglia era arrivato un bel giorno alla nostra missione, proveniente dal fiume Padamo. L'amaca appesa dietro la schiena, una pagaia, una canoa, una donna (Erime), due bambini, un cane, una cesta portata dalla donna, un arco, alcune frecce, erano tutto il suo equipaggiamento.

Era amico nostro, arrivava dalla tribù dei Thoropuetheri. Con il suo spagnolo stentato mi diede a intendere il motivo della sua venuta: "Voglio, sorella, che tu mi guarisca. Sono ammalato, non posso lavorare nel campo; i miei figli soffrono la fame perchè non posso neppure andare a caccia né a pescare".

Passarono alcuni mesi. Rajuraju stava meglio. Non perdette tempo: abbatté un pezzo di foresta, fece il suo campo, incominciò pure a costruire la sua casetta. Nel campo aveva banane, mais, manioca, canna da zucchero, tabacco... Lavorava con entusiasmo, era di esempio per tutti gli altri indi.

Ma un triste giorno, mentre era nel campo al lavoro, un Hekura (uno spirito), a detta dei parenti, gli diede un colpo sul fianco. Egli sentì un dolore forte, e cadde...

Era in realtà un attacco di malaria, che a furia di ripetersi gli aveva provocato una cirrosi epatica. Il medico lo vide alcuni giorni dopo e consigliò di ricoverarlo al "Centro di salute" di Puerto Ayacucho (la capitale del territorio Federale Amazonas). Invece la moglie, non sapendo quale fosse la malattia di Rajuraju, mi supplicava che gli tagliassi la pancia, dura come un tamburo, e gli togliessi la causa dell'infiammazione. Portava al marito quel poco cibo che le davo, ma di nascosto, perchè gli altri non vedessero che l'ammalato mangiava il cibo degli stranieri. Dimostrava per lui tutte le attenzioni di sposa e l'affetto sincero che gli portava.

Rajuraju, riconoscendo il beneficio delle nostre medicine, mi richiedeva che lo inviassi all'ospedale per guarire più in fretta. Ottenemmo che fosse ricoverato. Ma è il buon Dio che conta i nostri giorni, e noi non possiamo sapere se sono tanti o pochi, nè quando giungono al termine...

"Dio gli voleva tanto bene"

Mentre Rajuraju era all'ospedale, noi suore avevamo per i suoi bambini tutte le cure possibili; però la mamma era preoccupata di vedere i suoi figlioli nutriti con cibi degli stranieri. Ogni giorno mi chiedeva quando il marito sarebbe ritornato a prendere l'arco e le frecce,

che lei custodiva gelosamente, per cacciare di nuovo tapiri, lape, uccelli. Passarono i giorni, poi le settimane, infine alcuni mesi...

Puerto Ayacucho dista dalla nostra missione oltre 800 Km e l'unica via è il fiume. Un giorno giunse dal lontano paese, via radio, una comunicazione: "Rajuraju è morto durante la notte. Oggi già lo seppelliscono". Era il 16 settembre 1974.

Con il dolore e l'angoscia più profonda, senza potere io stessa contenere le lacrime, dovetti comunicare a Erime la dolorosa notizia; proprio a lei che notte e giorno aspettava e sognava il ritorno del marito. Per darle la notizia mi servii di una frase detta dalla piccola Marisa a proposito del fratellino: "Dio gli voleva tanto bene, e se lo è portato via".

Non seppi né potei, angosciata com'ero, aggiungere altro. La donna mi guardò, comprese la sua tragedia; con i suoi due bimbettini, uno tenuto per mano e l'altro raggomitolato sulla schiena, cominciò a tremare fortemente, divenne pallida, perdette la conoscenza e s'accasciò. I piccoli senza rendersi conto di quanto stava loro succedendo, si afferrarono a lei e formarono un blocco umano di dolore.

A poco a poco la donna riprese i sensi e incominciò a piangere. Si alzò, prese i suoi due bimbettini e veloce corse verso casa. Prese l'arco, e le frecce, il macete, l'amaca, tutto ciò che era di suo marito, e cominciò a percorrere il grande cortile, chiamando l'anima del marito che venisse a prendere lei pure, poichè non poteva vivere senza di lui. Aumentava il suo dolore il fatto di trovarsi lontana dai suoi parenti, e si sentiva per questo maggiormente sola.

Passarono ancora giorni e settimane, la donna sperava nel conforto di riavere il cadavere del marito, bruciarlo, raccogliergli le ossa e unirsi a lui con il rito osteofagico, fare con lui una cosa sola. Fino a questo punto, giunge l'amore dei congiunti per i loro cari trapassati, nell'oscurità della foresta!

Passarono alcuni mesi; i familiari del defunto decisero di scendere a Puerto Ayacucho per reclamare i resti mortali di Rajuraju e consolare così la moglie, che per questa separazione soffriva doppiamente.

Dopo un mese di viaggio tra andata e ritorno, giunsero a casa con le mani vuote e con molta fame. Però né i parenti, né la tribù si rassegnarono a lasciare agli stranieri il loro congiunto.

Continuarono i giorni del lutto e del dolore!

Una mattina Erime era nel campo intenta a tagliare un grappolo di banane, quando un Hekura le diede un forte colpo alla cintola. La donna stramazza a terra; la portarono a casa e il giorno seguente morì. Era stata colpita dalla stessa malattia del marito, ma in modo fulmineo.

Chiesi al capo tribù come spiegasse una morte così repentina, ed egli mi rispose con la massima naturalezza: "Suo marito tutte le notti veniva a chiamarla; a poco a poco l'Hekura le ha succhiato il sangue."

La ricerca nel cimitero

Non potei occuparmi subito del caso di Rajuraju, poichè io pure ebbi un incidente gravissimo, che mi trattenne nella capitale Caracas.

Un proiettile, partito inavvertitamente da un fucile posto a meno di un metro di distanza, mentre ero nella lancia di ritorno da una visita ad alcune tribù lontane dov'ero andato a vaccinare gli Indi, mi aveva attraversato la gamba spappolandola, e mettendo in serio pericolo per dissanguamento la mia stessa vita.

Quando, dopo quattro mesi, potei ritornare alla missione, vidi il

grande dolore dei parenti. E quantunque ancora un poco debole, non potei resistere: decisi che li avrei accompagnati io stessa a Puerto Ayacucho e li avrei aiutati a risolvere il loro problema.

Arrivata con gli Indi nella capitale, in pochi giorni ottenni tutti i permessi dalle autorità civili e sanitarie.

Gli Indi, che nel loro ambiente sono coraggiosi e valorosissimi, di fronte agli stranieri sono paurosi e timidi, anche perchè non sanno farsi comprendere; ma accompagnati da me si sentivano sicuri, e seppero far valere i loro diritti. A posto quindi con le autorità, incominciammo il lavoro nel cimitero. Ma sorse una nuova difficoltà. La tomba che ci era stata indicata non era quella giusta, e nessuno - nemmeno l'incaricato del cimitero - era in grado di indicarci il luogo dove Rajuraju era stato sepolto. Ritornai allora in città. Intervenne lo stesso comandante delle guardie: "Deve trovarsi." Condussero sul posto un operaio che ci disse: "Sì, è qui". Noi incominciammo a lavorare. "Qui no - disse un altro giunto in quel momento -, in questo posto è sepolta una donna soffocata da una spina di pesce." E, mentre camminava un po' ebbro, inciampò in una tomba appena accennata, senza nome. "Senza dubbio è qui" affermò, sicuro. Ma non era lì. Aprimmo varie altre fosse, nulla!

Giunse la sera. La notte qui cala quasi improvvisa. Né io, né gli Indi ci perdemmo di coraggio; continuammo il lavoro alla luce delle candele, ci aiutò anche una lanterna che avevamo con noi.

Quelle luci nel cimitero attrassero l'attenzione di alcuni curiosi. Ciò non piacque agli Indi, già stanchi e molto rispettosi verso i loro morti e le loro usanze. Un indio alzò il macete minacciosamente, gridando nella sua lingua: "Cobejeri!". Se non capirono la parola, capirono il gesto; e potemmo continuare in pace il nostro lavoro.

Finalmente apparve una cassa ben chiusa, senza nome: la forzammo. Era quella! Rajuraju apparve con la sua amaca vicino, i suoi capelli tagliati secondo il costume guaica, la coperta che gli avevo dato quando era partito dalla missione. Si fece silenzio, piangemmo tutti.

Ci puntano contro i fucili...

Ora bisognava andare, da due ore era scesa la notte. Tucusito, cugino del morto, sollevò la coperta e mosse un poco il cadavere. Con sorpresa constatammo che era intatto. Questo si spiega, perchè la temperatura in Puerto Ayacucho, nei mesi in cui il cadavere era rimasto sotto terra, oscillava tra i 40-45 gradi all'ombra; inoltre il tempo era completamente secco, e lui per la malattia si era ridotto a pelle e ossa.

Raccogliemmo tutto con diligenza, anche qualche osso che si era staccato nella rimozione. Lasciammo tutto in ordine, e, con il morto in un sacco che avevo preparato in precedenza, ci allontanammo dal cimitero.

La nostra sfilata lungo le strade della capitale del Territorio, era così insolita che i curiosi si accodarono a noi.

Ero stanca, riuscivo appena a trascinarci, la gamba mi faceva male perchè ero rimasta tutto il giorno in piedi a lavorare con gli Indi.

Mancavano ancora circa due chilometri per arrivare alla nostra casa. A un tratto si ferma davanti a noi una camionetta, la polizia ci circonda e ci punta contro i fucili mitragliatori. Forse qualcuno aveva denunciato il funebre corteo notturno.

"Dove andate? Che cosa portate?" Risposi a tutte le domande dei poliziotti, li pregai che fossero tanto gentili da portarci con la loro camionetta al collegio. Ci accontentarono. Imbarcammo il morto, gli stru-

menti di lavoro, e partimmo.

Quando i soliti curiosi videro il sacco, una suora con degli Indi seminudi sulla camionetta della Polizia Tecnica Giudiziale, credettero che ci portassero in carcere. Subito si sparse la voce, e molti andarono a far ressa davanti alla porta del collegio delle suore, per sapere quanto fosse successo. E ancora gli Indi, affacciatisi col macete in mano, dispersero i curiosi...

Rajuraju trovò riposo

Il giorno seguente, di buon mattino per evitare incontri imbarazzanti, cominciammo il ritorno verso la selva, via fiume: portavamo con noi il prezioso involto di Rajuraju. Senza altro carico che la benzina necessaria, in una veloce imbarcazione, passammo tre giorni navigando e due notti dormendo sulla sponda del fiume.

Ormai vicini alla missione, gli Indi tolsero il sacco e tutto ciò che non era secondo la loro tradizione, avvolsero il cadavere in foglie, lo legarono con liane, pitturarono il nuovo sarcofago, lo ornarono con piume. Di lì, poi, attraccammo alla missione. All'udire il rombo del motore, accorsero tutti gli Indi. Piangendo accolsero il morto e lo portarono fino al loro cortile, accompagnandolo con gemiti e alte grida.

Immediatamente, con la stessa imbarcazione, partì una delegazione per avvisare il suo gruppo che il morto era arrivato. Giunsero così i parenti e alcuni componenti di altri gruppi, portando un arco, frecce ed ornamenti che erano appartenuti a Rajuraju.

Il giorno seguente incenerirono il cadavere con tutto quanto era stato in suo possesso. Il mattino dopo partirono per la caccia, e misero a maturare le banane. Al ritorno, compirono il rito della ingestione delle polveri delle ossa, poi si divisero la cacciagione.

Al momento del congedo manifestarono l'idea di portarsi via gli orfani. Sorse fra loro un diverbio; i bambini piangevano perchè volevano restare alla missione. Vinsero i piccoli, che furono lasciati in custodia a una zia.

La terra accolse le ceneri di Rajuraju, le polveri delle sue ossa avevano trovato riposo nel petto dei congiunti.

Suor FELICITA SUPERTINO(FMA)

SCUOLA DEDICATA A UN MISSIONARIO SALESIANO

La Scuola Elementare statale di San Maurizio (Cuneo) è stata intitolata alla memoria del concittadino don Giovanni Battista Soleri (1873-1950), infaticabile missionario salesiano, nel 25° della scomparsa.

Nella cerimonia, semplice ma con partecipazione plenaria, è stata messa in evidenza la dedizione dell'intrepido missionario, che fondò diverse opere in Colombia e Venezuela, e trascorse 26 anni a servizio dei lebbrosi e dei loro figli.

(ANS)

UN PIANO DI MONS. BRAULIO PER IL CLERO LOCALE

Un piano quinquennale è stato studiato in Messico, nella Prelatura Mixepolitana, per suscitare dei sacerdoti nel gruppo indigeno.

L'incarico che la Santa Sede assegnò nel 1964 a mons. Braulio Sanchez affidandogli la nuova Prelatura Mixepolitana, fu di formare il clero locale. E questo è l'assillo di tutti noi che costituiamo l'équipe di mons. Braulio.

Vari gruppi di indigeni vivono nella Prelatura, accanto ai più noti Mixe: i Chinantecos, i Zapotecas, i Mixtecos, ecc. Per il loro carattere docile, per il loro comportamento umile e rassegnato, in passato sono stati facile preda di ogni sorta di dominatori, sono vissuti sempre sottomessi. Hanno ricevuto presto la luce del Vangelo, portato loro dai primi missionari Domenicani spagnoli (che lavorarono con molto impegno, costruendo in luoghi incantevoli delle splendide chiese i cui resti sono rimasti fino a oggi). Quando il lavoro missionario stava per dare i frutti consistenti, le rivoluzioni e le crisi politiche distrussero tutto. Infine i missionari furono espulsi dal paese, e gli indios rimasero a lungo abbandonati a se stessi: in parte conservarono il patrimonio della fede, in parte lo mescolarono con superstizioni, stregonerie e idollatrie riemerse dal passato.

All'arrivo dei Salesiani c'erano 4 soli sacerdoti al lavoro, che si aggiravano instancabilmente per tutta la regione, ma riuscivano a visitare i vari luoghi solo una volta all'anno, e non potevano fare altro che battezzare e celebrare matrimoni in gran fretta.

Il primo obiettivo che mons. Braulio si prefisse fu di formare un buon gruppo di collaboratori laici. Essi, usciti dallo stesso popolo, assolvono oggi molto bene il compito di mantenere la fede e il fervore nelle varie comunità. Noi prepariamo questi "ausiliari parrocchiali" alla loro attività attraverso corsi speciali di otto giorni ogni anno, e con un contatto il più possibile frequente con i parroci e gli incaricati della loro formazione. Gli ausiliari sono oltre 500 in tutta la Prelatura. Da questo splendido vivaio speriamo di poter ricavare il clero locale che domani dovrà sostituirci.

E' necessario che formiamo il clero qui sul posto, perchè non si isoli dalla gente ma venga il più possibile accettato da essa. A questo scopo stiamo conducendo le nostre esperienze. Col gennaio 1975 demmo inizio a un piano quinquennale per ottenere i primi diaconi e altri ministeri. Abbiamo costituito due centri, uno tra i Mixes a Matagallinas, e l'altro per i Chinantecos a Rio Manso; in questi centri, seguendo un programma attentamente studiato, si terranno corsi di formazione per lettori, accoliti, e diaconi.

Il vivaio per la scelta dei candidati è costituito naturalmente dagli ausiliari parrocchiali: tra essi saranno scelti quelli che hanno i requisiti per frequentare i corsi, che siano cioè ben accettati dalla loro gente, e possano disporre del tempo necessario. I corsi dureranno tre mesi, nei tempi liberi dal lavoro agricolo, e si ripeteranno per due anni. A questo punto i candidati riceveranno i primi ministeri. Dopo altri due anni di esercizio pratico e di frequenza ai corsi, si passerà al grado successivo, e quindi al diaconato. Il passo successivo è decisivo, per i diaconi celibi, potrà essere naturalmente il sacerdozio. Questo è il nostro progetto ambizioso e la grande speranza, perchè quel seme della fede che i primi missionari gettarono tanti anni fa in nome di Cristo non venga soffocato dalle forze occulte della zizzania.

NELL'AZIONE SOCIALE

IL "CENTRO EDUCATIVO"
DEGLI EXALLIEVI DI MEDELLIN

Il prossimo 31 gennaio sarà inaugurato il primo dei due edifici attualmente in costruzione, che formeranno il "Centro Educativo Don Bosco" nella periferia di Medellin (Colombia). Questo Centro è una coraggiosa e generosa iniziativa degli Exallievi salesiani della città.

Essi nel 1973 hanno dato vita alla "Fondazione Educativa Don Bosco", un ente giuridico con personalità propria (aperto anche ad altre persone che intendono collaborare), con lo scopo di occuparsi salesianamente dei ragazzi poveri. La prima realizzazione propostasi dalla Fondazione è appunto il Centro Educativo ora in fase di avanzata costruzione.

Il Centro sta sorgendo a "La Unión", uno dei quartieri più poveri della bella e laboriosa città colombiana, e quando sarà completato accoglierà una gamma ricchissima di iniziative. Anzitutto una scuola elementare gratuita per un migliaio di bambini e bambine. Di sera, gli stessi locali ospiteranno i corsi di abilitazione professionale per operai e apprendisti della zona. Ogni sabato pomeriggio e domenica, il complesso si trasformerà in "Centro giovanile", sfruttando al massimo le attrezzature: il campo sportivo, la piscina e la palestra coperta (che servirà anche come sala cinematografica e per conferenze). Negli edifici troverà posto anche un Centro assistenziale con consulenza gratuita di un avvocato, un medico, un dentista (che saranno tre Exallievi).

Il personale formativo sarà in massima parte costituito da Exallievi (per gli insegnanti lo stipendio sarà pagato dal comune). L'intero complesso - realizzato con la massima economia - viene a costare oltre 4 milioni di pesos colombiani, 80 milioni di lire. Tutto il denaro è messo insieme dagli Exallievi con le più svariate iniziative (anche il Rettor Maggiore, alla cui porta hanno bussato, ha contribuito generosamente).

Nel prossimo gennaio, all'inaugurazione del primo edificio, gli Exallievi di Medellin con il loro instancabile animatore padre Guillermo Rivera, avranno la soddisfazione di accogliere i primi 500 scolari e di spalancare alla gioventù le porte del Centro giovanile.

(ANS)

"PROGETTO HAITI": UNA SCUOLA PROFESSIONALE

I giovani dell'Istituto Tecnico salesiano di Hoboken (Belgio) hanno raccolto i fondi occorrenti per la costruzione di una scuola professionale per ragazzi poveri di Haiti nelle Antille. All'origine dell'iniziativa c'è la figura di un missionario, padre Luc Lannoo, che fino a due anni prima era direttore a Hoboken, e poi lasciò il Belgio per recarsi a lavorare in uno degli angoli più poveri del mondo.

Padre Luc a Hoboken si era guadagnato la stima e l'amicizia dei 1.700 ragazzi della scuola, e la sua partenza ha suscitato enorme impressione, inducendo i giovani e gli amici dell'opera salesiana a riflettere sulle proprie responsabilità sociali e di credenti. Così essi nella quaresima 1975 hanno lanciato il "Progetto Haiti".

L'iniziativa di cui padre Guido De Meulenaere è stato coordinatore e animatore - ha avuto successo al di là delle aspettative. Nata nell'ambito della Scuola Tecnica, presto ha trovato l'adesione di molti altri

gruppi nella parrocchia salesiana e nelle altre tre parrocchie di Hoboken, coinvolgendo le persone più diverse, e in primo luogo i ragazzi delle varie scuole, animati dai loro insegnanti di religione.

I fondi per la costruzione che sorgerà nella lontana Port-au-Prince sono stati raccolti nei modi più svariati: digiuni quaresimali, una grande lotteria, questue nei centri parrocchiali e nei negozi, una "cena quaresimale" molto parca ma... pagata a prezzi di ristorante, vendite di prodotti artistici provenienti dalle missioni, recite teatrali e proiezioni cinematografiche. Tra queste ultime ha avuto molto successo il documentario filmato "Haiti, perla delle Antille", girato dal salesiano padre Omer d'Hoe, che è stato proiettato anche dalla televisione.

La somma occorrente a coprire le spese di costruzione si aggirava sul milione di franchi belgi (circa 18 milioni di lire), e gli organizzatori - data anche la partecipazione corale dei giovani e di tanti amici dell'opera salesiana - hanno potuto raggranellarla già nel corso della quaresima.

(Da "Interesse", marzo 1975, pag. 19-20)

LA SOLIDARIETA' DOPO L'INONDAZIONE

Una tremenda inondazione, avvenuta nel gennaio scorso a Surat Thani (Thailandia), ha suscitato nelle comunità cristiane di mons. Pietro Carretto una gara di solidarietà e un fiorire di nuove iniziative, al cui buon esito hanno contribuito amici dell'opera salesiana. Vicini e lontani, conosciuti e sconosciuti. Ne riferisce il Vescovo salesiano, in una relazione che qui presentiamo quasi per intero.

Mentre viaggio spingendomi verso il nord o verso il sud della mia diocesi lunga e stretta, in auto o in treno, i miei occhi scrutano le case e i posti lungo il percorso, per vedere ancora una volta i segni della terribile inondazione che dall'infausto 5 gennaio scorso aveva coperto tutte queste terre.

Ora il segno del livello più alto della piena, "scritto" sulle pareti delle case e sui tronchi, sta scomparendo insieme con le conseguenze del disastro. E mi dà una vera consolazione all'anima poter riconoscere che la "Fondazione Cattolica di Surat Thani" (il nostro ente caritativo) è stato ben presente, in mezzo a questa gente sfortunata, proprio nel momento della sua terribile prova. Siamo riusciti ad asciugare qualche la crima, abbiamo portato un po' di cibo a stomaci affamati, accolto chi aveva perduto tutto nella fuga dalle acque; e poi abbiamo dato una nuova casa a tanti che il diluvio aveva trasformato in senza tetto. (I vecchi hanno dichiarato che a memoria d'uomo non si era mai vista da quelle parti un'inondazione simile).

I primi soccorsi

La raccolta e distribuzione di riso, cibo in scatola, indumenti, utensili e medicinali, fu il primo lavoro della nostra Fondazione.

In ciò essa ha trovato un valido aiuto negli insegnanti e allievi delle scuole di Thepamit e Thida. Oltre ad aver portato la loro offerta personale alla locale "Croce Rossa", essi hanno organizzato spedizioni fin nei posti più remoti per distribuire i soccorsi.

Molte volte abbiamo trattato in salvo gente che si trovava ancora sui tetti delle case allagate. Ogni viaggio ci metteva in contatto con centi

naia di famiglie: la loro storia era più o meno la stessa, ma la loro gioia al nostro arrivo trovava sempre nuove espressioni.

Solo nella provincia di Surat Thai, più di 200 case erano andate completamente distrutte: e quelle lesionate più o meno gravemente erano innumerevoli. Nel distretto più colpito dall'inondazione, più di 60 case sono state spazzate via con tutta la loro gente. Tremila Km² di risaia sono andati distrutti o seriamente danneggiati. Era impossibile arrivare a tutti. E d'altra parte il governo prometteva dei soccorsi massicci. Così, ci parve cosa migliore prenderci subito cura di pochi centri tra i più colpiti, e aiutare a ricostruire in essi il maggior numero di case possibili. Con l'approvazione del governatore locale, la fondazione scelse i villaggi di Thab Sathon, Pak Khom e Ron Phibul: tutti insieme, 147 case da riedificare.

Il 19 marzo, festa di san Giuseppe, ebbe luogo una distribuzione di abbondante materiale: lamiere di zinco e ferramenta da costruzione, medicine, indumenti usati, riso e cibo in scatola, utensili da cucina, ecc. Indicibile la gioia di quei poveri senz'altro nel ricevere quelle cose tanto indispensabili alla vita. Il Vescovo colse l'occasione per incoraggiare le famiglie a sviluppare tra loro uno spirito comunitario, lavorando insieme nella costruzione delle case (la Fondazione, del resto, si è addossata perfino il fardello di pagare loro le giornate lavorative). I sacerdoti delle missioni salesiane vicine hanno poi seguito i lavori, dedicando moltissimo del loro tempo nel visitare, incoraggiare, mettere tutti d'accordo e di buona volontà.

Le strade e le medicine

Sappiamo bene l'importanza di strade transitabili dalle automobili durante l'intero anno, e sappiamo anche le disperate situazioni in cui si trova la gente che vive senza strade praticabili o con strade ridotte nella stagione delle piogge a una pista di fango (non è raro il caso di malati che muoiono durante il tragitto, nel disperato tentativo di raggiungere il più vicino ospedale). Per venire incontro alle richieste angosciate di alcuni villaggi, la Fondazione d'accordo con le autorità si è impegnata a costruire, con un trattore Fiat di 8 tonnellate di sua proprietà, 18 km di nuove strade. Anche la realizzazione di questo progetto è servita a cementare la solidarietà dei villaggi: tutti gli uomini che potevano si sono prestati generosamente e gratuitamente per i lavori.

Molte famiglie avevano perso i loro raccolti e gli animali da lavoro, e anche per questa gente la Fondazione doveva fare qualcosa. Un nostro exallievo non cattolico, proprietario di una vastissima impresa agricola, ha messo a disposizione grossi quantitativi di sementi per 24 qualità diverse di prodotti. Tutto è stato distribuito gratis.

Si sono distribuiti anche i medicinali più comuni e più necessari, e inoltre la Fondazione ha dato inizio nel villaggio di Phanom a un piccolo dispensario medico, dove una suora compie miracoli in mezzo alla gente. Il villaggio stesso era sorto per iniziativa della missione, come pure la lunga strada che lo collega con il resto del mondo. Ora giungono al piccolo dispensario malati di ogni genere, e da molto lontano. Di solito con strisce di bambù viene costruita una portantina leggera; vi si adagia il malato, e poi sei portatori lo recano al dispensario. La brava suora ricorre alle medicine che gli enti assistenziali le procurano gratis, ma ricorre nelle sue prestazioni non meno alla preghiera:

(Segue a pag. 20)

LA FAMIGLIA SALESIANA

CON GLI "ITINERANTI" ALLA CASA DEL PADRE

C'è in Irlanda una popolazione nomade e dalla vita precaria, che i cattolici nello spirito del Concilio si impegnano ad aiutare. Anche le FMA di Fernbank si dedicano a questo lavoro, e col metodo di Don Bosco che parte dai bambini per giungere alle famiglie, ottengono risultati confortanti.

"Sorella, non avrebbe due suore disposte a recarsi presso le famiglie degli zingari, per insegnare alle donne un po' d'igiene ed economia domestica?" Erano i primi giorni del 1971 quando il sacerdote del Centro Sociale di Limerick, che parlava con la Direttrice di Fernbank, le pose l'impegnativa richiesta. La Direttrice ci pensò un momento, poi: "In quelle famiglie ci sono dei bambini, vero?" "Certo che ce ne sono, e quanti! -esclamò il sacerdote -. Ma le loro mamme non sanno tirarli su".

La Direttrice, da autentica figlia di Don Bosco, aveva imboccato subito la strada giusta per arrivare salesianamente al nocciolo del problema: i bambini. E rispose: "Noi potremmo lasciare l'insegnamento dei lavori di casa a qualche signora caritatevole, e occuparci invece dei bambini". "Vorrebbe aprire una scuola per loro?" "Appunto. E' esattamente ciò che farebbero Don Bosco e Madre Mazzarello, se fossero al mio posto".

Fu così che nell'ottobre 1971, dopo aver preso tutti gli accordi necessari, e con l'entusiasmo della comunità, a Fernbank nell'Irlanda si aprì presso la scuola delle FMA una sezione speciale (anzi specialissima), regolarmente riconosciuta dal Ministero dell'Educazione, offerta gratis ai figli degli zingari. O, come è più giusto chiamarli, degli "itineranti".

Perchè in Irlanda gli zingari hanno caratteristiche del tutto particolari, o meglio hanno nulla a che fare con gli zingari propriamente detti e popolarmente chiamati altrove con quel nome.

Il popolo viaggiante

Essi stessi si appellano "travelling people", che vuol dire "popolo itinerante, nomade". Sono discendenti di famiglie irlandesi che latifondisti stranieri anticamente espulsero dalle loro case e terreni. Costretti a vagabondare per guadagnarsi "un miserabile pezzo di pane", fecero di questo genere di vita la loro caratteristica fino a oggi. Sono anche chiamati popolarmente "tinkers", dal tipo di lavoro a cui molti uomini si dedicavano: riparavano e facevano utensili di stagno ("tin" infatti vuol dire stagno). Nei registri dell'Assistenza Sociale sono elencati sotto la qualifica di "itineranti", nome che conferma quello di "travelling people". Si muovono da un luogo all'altro del Paese in carovane povere ma caratteristiche, trainate da cavalli. Al calar della notte si stabiliscono dove si trovano. Di giorno elemosinano passando di casa in casa; di notte, se possono, rubano... Quasi tutte le famiglie sono numerose, e è sorprendente quante persone riescono a stare in una sola carovana. Hanno aspetto piacente; amano i loro bimbi e ne sono orgogliosi, perchè sono belli e simpatici. Hanno carattere gioviale, sebbene siano costretti a soffrire non poco i disagi dell'abitazione e le inclemenze del tempo;

difatti non vivono a lungo (è cosa rara vedere un itinerante vecchio). Per il fatto che si muovono spesso, sono illetterati, e digiuni o quasi delle verità di fede. Ma battezzano i figli, perchè la fede in Irlanda è connaturata con la terra che li genera; sono assetati di Dio, e ben disposti ad accogliere a loro modo la sua Parola.

Il Vaticano II ha risvegliato verso di loro una mentalità più "cristiana" nella maggioranza delle persone; in molte città d'Irlanda sono sorte organizzazioni allo scopo di migliorarne le condizioni di vita e, quando è possibile, di inserirli stabilmente nella società. Si procurano loro carovane più moderne e meglio attrezzate, parcheggi permanenti e riservati; e a chi intende intraprendere una vita stabile, si provvede una casa e la possibilità di un lavoro fisso. Ma quelli che accettano sono molto pochi: il fascino della vita nomade non si spegne facilmente in loro, che oltre tutto si adattano male a un lavoro fisso e che li impegni in continuità.

Questi itineranti sono dei "conservatori" della tradizione dei nomadi; una tradizione che testimonia la loro origine dolorosa, di cui tuttavia vanno fieri. Ma sono pure solidali nel trasmettersi la fede: anche se la possiedono solo allo stato grezzo, non si sono però cambiati in un "popolo pagano", e anzi sono orgogliosi di dirsi cattolici. Di costoro, le FMA hanno preso a occuparsi dall'ottobre 1971.

Erano puledrini indomiti

Il Centro Sociale di Limerick sovvenziona il pranzo (l'unico pasto regolare che quei bambini fanno nella giornata, preparato dalle suore), e somministra una bottiglia di latte con maritozzo per lo spuntino di metà mattinata. Due volte la settimana ai bambini viene propinato anche un bagno salutare, e le suore procurano loro un po' di vestiario (magari di seconda mano), glielo lavano e rammendano.

Inutile dire che gli inizi furono duri: i piccoli erano puledrini indomiti, si arrampicavano sul tetto, facevano a botte, e usavano nei loro discorsi il linguaggio più plebeo che si potesse immaginare. Ma a poco a poco hanno cambiato in tutto. Il segreto? Hanno scoperto di essere amati. "Ma in questa casa - ha detto un bambino stupefatto - nessuno ci picchia, anche se siamo cattivi!" "E' perchè in questa casa tutti vi vogliono bene", si sentì rispondere. Ed era vero.

Ora comprendono e apprezzano la preghiera e la vita di grazia, e bisogna vedere con quale impegno si preparano alla prima Comunione. Sono più educati, studiano, molti di loro dimostrano interesse e inclinazione speciale per l'arte e ogni genere di lavoro manuale; la vita nomade li mette di continuo a contatto con le bellezze della natura e insegna loro la praticità: sono svelti a "far di conto", e certo non si lasciano imbrogliare!

Constatato di quali talenti sono dotati, si è dato inizio a lezioni regolari di falegnameria e maglieria a macchina, rispettivamente per i bambini e le bambine più grandicelli (con l'aiuto di amici generosi, si è procurata loro l'attrezzatura necessaria). E si sono già visti i primi lavori ben eseguiti. Per le giovanissime maglieriste è in vista un progetto ben organizzato: fare, e poi vendere, i maglioncini per le divise delle bambine della Scuola Elementare, e mettere così da parte il ricavato per il loro futuro. In questo modo imparano a confidare nelle proprie abilità (è il principio di Don Bosco: "Mettere i giovani in condizioni di procurarsi onestamente il pane della vita").

Più avanti l'assistenza delle FMA si è estesa a un gruppo di ragazze

sui 14 anni che non avevano avuto possibilità di frequentare regolarmente le scuole: esse si mostravano desiderose di migliorare il loro grado di istruzione. Si iniziarono per loro classi serali di religione, lingua e aritmetica; e per le più dotate, di dattilografia. Si trovarono subito persone volenterose che offrirono la loro opera; alcune insegnanti laiche, e alcune studentesse del "Training College".

Ultimamente si sono aggiunte classi regolari per preparare alla cresima gruppi di itineranti adolescenti. Si è trovato il modo di coinvolgere anche i genitori, impartendo loro istruzioni di carattere religioso-sociale. Non è stato facile, perchè in questi adulti - non meno che nei loro ragazzi - difetta purtroppo la costanza...

Dormiremo in un letto vero

Alcuni genitori degli altri bambini, quelli della scuola regolare, venuti a conoscenza dell'opera si sono offerti per ricevere periodicamente in casa loro per una serata, gruppi di bambini itineranti. Questi itineranti condividono con gli ospiti la cena, i giochi, le piccole incombenze, e hanno così l'opportunità di sperimentare la vita regolare di famiglia in una casa normale.

Durante le vacanze alcuni itineranti sono stati ospitati nell'aspirantato di Brosna, vuoto d'estate, e presero posto nei dormitori liberi; alla vista dei letti comodi e puliti, e al pensiero affascinante di averne uno tutto per sé, esclamavano quasi increduli: "Ma dormiremo proprio in un letto vero!" Finite le vacanze, saputo che avrebbero dovuto cedere ad altri la comodità del "letto vero", fecero notare alle suore: "Se è solo per i letti, noi siamo pronti anche a dormire per terra: tanto, ci siamo abituati." Ma intanto si sono abituati anche al clima caldo di famiglia che trovano presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, al punto da preferirlo talvolta a quello della loro famiglia naturale.

Così le FMA lavorano, sperano, e confidano che le generazioni future, sperimentati i benefici della scuola e di una vera casa, ne trasmettano i frutti ai posteri. E forse verrà il giorno in cui non ci sarà più il bisogno di lavorare per gli itineranti, perchè - chissà - questi non esisteranno più.

Se ne sentirà allora la mancanza e la nostalgia? Le peculiarità di un paese spesso diventano parte delle sue attrattive. Ma sarà meglio avere del rimpianto per un folclore perduto, anzichè dei poveri nomadi costretti a una vita zingaresca, privi di una casa da uomini, e magari messi dietro l'uscio anche nella Casa del Padre.

(A cura dell'Ufficio Stampa FMA)

COOPERATORI: CONVOCATO IL CONGRESSO MONDIALE

Con lettera del 24.5.1975 il Rettor Maggiore ha convocato ufficialmente il "Congresso Mondiale dei Cooperatori", che avrà luogo a Roma presso la Casa Generalizia, dal 30 ottobre al 5 novembre dell'anno prossimo. La lettera del Rettor Maggiore contiene svariate altre indicazioni sul Congresso stesso.

L'occasione della data risulta offerta dal centenario del Regolamento preparato da Don Bosco per i Cooperatori (che cade appunto nel 1976).

Lo scopo che s'intende conseguire col Congresso è di promuovere tra i Cooperatori "il rinnovamento dello spirito e della missione del Fondatore, e la comunione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana".

Il Tema Generale, di evidente attualità, affronterà "l'impegno dei

Cooperatori Salesiani nella famiglia, nella società e nella Chiesa". Inoltre nel Congresso si raccoglieranno "osservazioni e proposte per la redazione definitiva del Regolamento dei Cooperatori, da presentare al prossimo Capitolo Generale Salesiano". Verrà pure studiato l'impegno missionario dei Cooperatori.

Sono previsti, in preparazione del Congresso, i pre-congressi locali, ispettoriali e nazionali; e in continuazione del Congresso, un "Convegno dei Giovani Cooperatori" a livello internazionale.

IL 7° CAPITOLO GENERALE DELLE "FIGLIE DEI SACRI CUORI"

Le "Figlie dei Sacri Cuori", Istituto religioso sorto in Colombia sul ceppo salesiano, nel corso del loro recente Capitolo Generale hanno ristudiato la loro spiritualità, dato un nuovo assetto all'organizzazione interna, eletto la nuova superiora e chiesto alla Santa Sede di essere ufficialmente considerate come appartenenti alla Famiglia Salesiana.

Il Capitolo Generale si è svolto nel seminario maggiore di Medellín (Colombia), nei giorni 2.3-13.4.1975. Le sessanta capitolari, appoggiate per parte salesiana dal loro attuale Assistente spirituale padre Fernando Peraza Leal e da altri confratelli "esperti", si sono impegnate in 7 commissioni di studio a ridefinire l'identità dell'Istituto, cercare nuove forme di presenza religiosa e sociale, programmare una ristrutturazione delle opere, rivedere le Costituzioni.

Nell'approfondire la spiritualità dell'Istituto, le capitolari hanno formulato alcuni enunciati-chiave:

"Il Capitolo riconosce che lo Spirito Vittimale appartiene all'indole dell'Istituto.

"Il Capitolo riconosce che l'Istituto è inserito vocazionalmente nella Famiglia Salesiana.

"Il Capitolo riafferma come destinatari della sua missione i poveri, soprattutto i più poveri e infermi, e come prioritari fra essi i giovani.

"La missione centrale dell'Istituto è l'evangelizzazione, come promozione integrale della persona in Cristo, che impegna la religiosa a vivere in pienezza il suo carisma vittimale, cercando di scoprire nel povero e nel sofferente la presenza dolorosa del Signore."

Sul piano organizzativo l'Istituto si è suddiviso in due "regioni" in Colombia, e una "delegazione" in Ecuador. Il Capitolo ha pure formulato le motivazioni e le modalità dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana (vedi Ans di maggio 1975, pag. 18).

Verso il termine del Capitolo (precisamente l'8 aprile) è stata eletta la nuova superiora, nella persona della madre Rosa Inés Baldiòn, già Vicaria Generale. Colombiana, nata a Socha (Boyacà), era entrata nell'Istituto nel 1954 e nel '57 aveva emesso la professione perpetua. Compiuti gli studi in Psicologia e Scienze dell'educazione presso l'Università Pedagogica Nazionale, era passata a dirigere le comunità educative del suo Istituto a Madrid (Colombia) e Ibaguè. Nel 1968 era stata eletta Vicaria Generale. A lei era toccato anche preparare il nuovo Capitolo Generale, e poi svolgerci il ruolo di regolatrice. La sua scelta a superiora trova motivi nelle sue non comuni qualità: "Semplicità e fede profonda in Dio e nelle persone, capacità per il dialogo, spirito dinamico e d'iniziativa".

L'Istituto che ora è chiamata a reggere è stato fondato - com'è noto -

nel 1905 ad Agua de Dios dal salesiano e Servo di Dio don Luigi Variara. Conta oggi oltre 400 religiose in 45 Case, e continua a espandersi.

(Dal BS di Colombia, maggio 1975)

MAMMA PER 23 SACERDOTI

Negli ultimi trent'anni la signora Agatha Dulik di Cleveland (Ohio, Stati Uniti) ha mantenuto agli studi 23 sacerdoti: 7 in Africa e 16 in India. Essa ha anche fornito ai missionari il denaro per l'acquisto di due automobili e una motocicletta, ha fornito paramenti sacri e borse per il viatico ai malati, ha inviato pacchi di indumenti e oggetti religiosi per i suoi "figli sacerdoti". La Signora Dulik non è per nulla ricca. In realtà lavora come donna delle pulizie, strofinando pavimenti, battendo tappeti, spolverando mobili. Ora che ha superato i 70 anni, ha ridotto il suo lavoro da sei a tre giorni alla settimana, ma si dà ancora da fare per inviare in un modo o nell'altro i suoi risparmi alle missioni. In tutto, avrà già contribuito con più di 20 mila dollari (circa 13 milioni di lire)!

Nata in Cecoslovacchia, era emigrata con il marito in America nel 1929. Rimasta vedova dopo appena due anni dall'arrivo in quel paese, da allora è vissuta con la figlia Mary (sposata in Banasik), che seguendo l'esempio della mamma contribuisce a sua volta regolarmente agli studi del clero indigeno.

La signora Dulik rimane in costante contatto epistolare con i suoi figli spirituali, dettando le sue lettere in slovacco, mentre Mary le scrive a macchina in inglese.

Recentemente uno dei sacerdoti africani da lei aiutato nella sua formazione, è venuto negli Stati Uniti per proseguire gli studi; si può immaginare la sua gioia quando le ha fatto visita a Cleveland! Ma una gioia molto più grande preparerà a lei il Signore.

(Dal BS degli Stati Uniti, aprile 1975)

Continua SOLIDARIETA' DOPO L'INONDAZIONE (da pag. 16)

"Madre santissima, Salute degli infermi, fammi trovare la medicina giusta, e guida tu le mie mani"... E intanto somministra, inietta, taglia, ricuce. E quando le cose non vanno per il verso giusto: "Mamma cara, niente complicazioni per favore".

La diocesi di Surat Thani ha fatto quanto dipendeva da lei, ma a tanti amici sconosciuti di Thailandia, America, Svizzera, Germania e Australia devono andare la nostra gratitudine e le nostre preghiere, perché sono stati i numerosi donatori che ci hanno consentito di riparare alle malefatte del diluvio e a salvare anche delle vite umane. Grazie alla buona volontà di tutti, per molti villaggi è ricominciata una vita nuova.

Mons. Pietro Carretto

PUBBLICAZIONI SALESIANE

Mons. Versiglia, don Caravario, di Adolfo L'Arco. Ed. SDB, via della Pisana 1111, Roma. Pag. 190, ed. extracommerciale.

La garbata penna del noto scrittore e predicatore salesiano, nell'affrontare le due vigorose figure missionarie e la vicenda drammatica del loro martirio, è incappata in un bivio: o rifondere i vari documenti storici in una stesura nuova e personale, o limitarsi a selezionare i brani migliori dei documenti stessi, rispettandone l'immediatezza e la ricchezza di toni ed emozioni. Ha scelto opportunamente questa seconda via, impegnandosi in un accurato lavoro di coordinamento e limatura. Il risultato è un racconto particolarmente felice: di pieno valore storico, e insieme commovente e confortante "in quest'epoca in cui lo scoraggiamento tenta e paralizza anche i buoni".

Pastorale giovanile e animazione missionaria. Numero monografico di "Note di Pastorale giovanile" (luglio-agosto 1975). Ed. LDC, lire 600.

Viene presentato come "modesto contributo al grande impegno di conversione missionaria che percorre la Congregazione".

Il testo - che accoglie firme di tutto rispetto - parte, per fare opera concreta, dalle obiezioni che il giovane d'oggi è portato a muovere all'attività missionaria della Chiesa, e stabilito quanto ci può essere di valido in tali obiezioni, passa a suggerire come compiere un efficace orientamento dei giovani alla missionarietà.

Fascicolo utilissimo per gli educatori che intendano realizzare qualcosa tra i giovani nell'ambito del "Centenario delle Missioni salesiane".

Il Cooperatore nella società contemporanea, di autori vari. Numero 6 della collana "Colloqui sulla vita salesiana". Ed. LDC, 1975. Pag. 406, lire 4.500.

Un'altra opera basilare per la comprensione storica, sociologica, teologica, spirituale e salesiana, di una componente fondamentale della Famiglia di Don Bosco: i Cooperatori salesiani.

Un'opera che torna a tutto merito di quel gruppo nato nel 1968 e risultato sempre più agguerrito e stimolante, che va sotto il nome di "Colloqui sulla vita salesiana". E' un gruppo di studiosi, cangiante di volta in volta nella composizione, provenienti da nazioni diverse e con competenze anch'esse diverse. Ogni anno si assegna un tema "salesiano", prepara su di esso le sue relazioni, comunicazioni e testimonianze, poi si raduna per alcuni giorni al fine di mettere insieme i risultati delle varie ricerche, e di discuterli. Il cumulo del materiale così raccolto, ogni anno finisce regolarmente in un denso volume.

Il sesto "Colloquio sulla vita salesiana", da cui proviene l'opera citata, si è tenuto a Friburgo (Svizzera) il 26-29.8.1974. I partecipanti sono stati particolarmente numerosi (48): oltre a Salesiani, erano presenti Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, e - si capisce - i Cooperatori salesiani.

La scelta del tema è stata suggerita anche dall'approssimarsi del centenario di fondazione dei Cooperatori ("Don Bosco a suo tempo fissò, come data del loro riconoscimento ufficiale, il mese di maggio 1876"); ma non meno dall'urgenza di fornire a questa geniale creazione di Don Bosco un insieme inter-disciplinare di studi scientifici - di valore sia pure soltanto ufficioso - a cui fare riferimento nell'organizzazione e nell'azione.

DOCUMENTAZIONE

"PREGHIERE DEI FEDELI" PER LE FESTE SALESIANE

Raccolte qua e là, e opportunamente rielaborate da un confratello esperto in liturgia, queste "preghiere dei fedeli per le feste salesiane" sono messe a disposizione dei confratelli con l'unica pretesa di offrire un sussidio forse utile alle comunità. E sono offerte con due avvertimenti.

Primo, che nella "preghiera dei fedeli" a volte è non meno importante - rispetto a ciò che si può dire - una "pausa di silenzio" fra un'invocazione e l'altra.

E secondo, che perchè si abbia veramente la "preghiera dei fedeli", cioè della comunità, occorre educare (e prima educarsi) a preparare e formulare spontaneamente le intenzioni. (Dove "spontaneamente" non significa che bisogna inventare su due piedi, ma che occorre saper fare a meno - almeno qualche volta - dei sussidi preparati da altri.)

SAN FRANCESCO DI SALES (26 gennaio)

Celebrante: Celebrando la festa del nostro Patrono san Francesco di Sales, nella certezza che abbiamo nei cieli un Padre che ci ama e dispone il nostro cuore alla preghiera umile e confidente, a Lui rivolgiamo la nostra intercessione.

Invocazione: I tuoi Santi, o Signore, intercedano per noi.

1. Per i Vescovi e i Pastori della Chiesa: siano ripieni di Spirito Santo, di zelo, di carità pastorale e di predilezione per i più poveri; abbiano in San Francesco di Sales un esempio nella dottrina, nella predicazione, e nel costruire e guidare le comunità loro affidate. Preghiamo.
2. Per la Famiglia Salesiana: riconosca in san Francesco di Sales il maestro e ispiratore della sua vita spirituale e il modello nell'apostolato. Preghiamo.
3. Per i giornalisti e gli scrittori cattolici: perchè il loro impegno e la loro missione renda più umane e ispirate da spirito cristiano le strutture sociali, politiche, economiche e culturali. Preghiamo.
4. Per l'unità di tutti i cristiani separati: perchè i figli di un solo Dio, che è padre di tutti, già uniti dall'unico battesimo, lo siano anche in un solo corpo, in un solo spirito, in una sola chiesa, che celebra l'unica Eucaristia. Preghiamo.

Celebrante: O Dio, nostro Padre, tu hai rivelato un tratto della tua bontà paterna nella fede e nella carità dei tuoi Santi; accogli le nostre preghiere e apri i nostri cuori all'umiltà per ricevere i tuoi doni. Per Cristo nostro Signore.

SAN GIOVANNI BOSCO (31 gennaio)

Celebrante: Fratelli carissimi, celebrando la festa di San Giovanni Bosco fedele servitore della Chiesa, rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre onnipotente perchè esaudisca con clemenza le nostre invocazioni.

Invocazione: ascoltaci, o Signore.

1. Per la Chiesa: tutti i cristiani, nella docilità al magistero del Papa, trovino in essa il porto di salvezza. Preghiamo.
2. Per il mondo dilaniato dalle discordie, incomprensioni e impazienze: veda in Gesù il maestro degno di essere ascoltato. Preghiamo.
3. Per i sofferenti e i tribolati: intenti a risolvere le loro necessi-
tà temporali, si ricordino innanzitutto della Patria celeste. Preghia-
mo.
4. Per la Famiglia Salesiana: guardando i segni dei tempi, segua in pie-
na fedeltà il suo Padre e Maestro. Preghiamo.
5. Per la gioventù: accolga nel messaggio di Don Bosco l'invito a salva-
re l'anima vivendo nella grazia. Preghiamo.
6. Per noi tutti qui presenti: docili al richiamo della Chiesa per la
nostra conversione, diventiamo più fedeli ai comandamenti di Dio, più
assidui ai santi Sacramenti, più figli devoti di Maria Ausiliatrice.
Preghiamo.

Celebrante: o Dio, tu in San Giovanni Bosco hai fatto risplendere una
scintilla della tua divina bontà; concedici, per la sua intercessio-
ne, ciò che la grande fiducia in te ci fa chiedere. Per Cristo nostro
Signore.

A SAN GIOVANNI BOSCO (secondo schema)

Celebrante: Fratelli, facendo memoria davanti a Dio di San Giovanni Bo-
sco, e animati dalla forza dello Spirito Santo, presentiamo insieme
le nostre suppliche in nome di Cristo nostro Salvatore.

Invocazione: ascoltaci, o Signore.

1. Per la Chiesa: Dio, che suscita i santi secondo i tempi e le necessi-
tà, faccia sorgere tra noi maestri di fede e padri spirituali, che
siano animatori di energie feconde nel popolo di Dio. Preghiamo.
2. Per il mondo: Dio ci aiuti a risolvere le crisi sociali, a liberarci
dagli egoismi, a evitare deviazioni e tentazioni di ogni genere, e a
lavorare - ispirati dal Vangelo - per una società più cristiana. Pre-
ghiamo.
3. Per i giovani: sappiano rispondere con impegno cristiano alle auten-
tiche esigenze del nostro tempo, donandosi senza riserve, come Don
Bosco ha dato l'esempio. Preghiamo.
4. Per i genitori e gli educatori: perchè nella famiglia, nella scuola,
nei gruppi, Don Bosco sia a tutti ispiratore di amore fondato sulla
ragione e la fede. Preghiamo.
5. Per i paesi in via di sviluppo e per gli strati sociali più poveri:
l'esempio di Don Bosco sia ispiratore di soluzioni cristiane nei pro-
blemi del lavoro, della giustizia, dell'assistenza, della promozione
umana. Preghiamo.

Celebrante: o Signore, in San Giovanni Bosco hai suscitato un gigante
della santità e un geniale realizzatore; dona a noi la forza della
fede e la potenza della tua carità, insieme alla speranza di essere
esauditi nelle nostre domande. Per Cristo nostro Signore.

SAN DOMENICO SAVIO (6 maggio)

Celebrante: mentre sentiamo vicina la presenza di San Domenico Savio, uniamo la nostra voce alla sua, per chiedere al Padre che è nei cieli aiuto e grazia per noi e per i nostri fratelli.

1. Il Signore faccia scoprire ai cristiani la vocazione alla santità, e non lasci mancare alla sua Chiesa i santi come segno luminoso della sua grazia. Preghiamo.
2. Sull'esempio di San Domenico Savio, noi viviamo una vita di purezza, proponendoci di voler morire piuttosto che peccare. Preghiamo.
3. Per i giovani: crescano nell'amore della preghiera e del sacrificio, e vivano con gioia, entusiasmo e costanza la loro vita cristiana. Preghiamo.
4. Per gli educatori: sull'esempio di San Giovanni Bosco, sappiano donarsi con fede grande e dedizione totale per suscitare nei giovani energie umane e di grazie, e siano veri formatori alla fede e seminatori di santità. Preghiamo.
5. Per i genitori: sappiano proporre ai figli i veri valori cristiani al di sopra di ogni altra cosa e li aiutino a superare le tentazioni del denaro facile, del benessere egoista, della concezione materialista della vita. Preghiamo.

Celebrante: Signore, in San Domenico Savio hai dato a noi tutti un grande esempio e ci hai mostrato un miracolo della tua grazia; accogli la nostra preghiera, e l'intercessione dei tuoi santi nostri amici ci otterrà l'esaudimento delle nostre domande e la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO (13 maggio)

Celebrante: in questa celebrazione diciamo con Cristo il nostro grazie al Padre che è nei cieli, per le meraviglie di grazia e di salvezza che ha operato in santa Maria Domenica Mazzarello.

1. Il Signore, che nei santi manifesta la sua presenza e il suo volto, doni alla Chiesa di saper cogliere il messaggio che ci rivolge nei suoi santi. Preghiamo.
2. L'Istituto delle FMA sappia rispondere alle attese della gioventù di oggi con la fedeltà allo spirito della Fondatrice e con la dedizione generosa e operosa dei suoi membri. Preghiamo.
3. Per i giovani: trovino nei loro educatori una presenza amica disponibile e fedele, in spirito di servizio e di sacrificio, e sappiano corrispondervi con fiducia e obbedienza. Preghiamo.
4. Per le vocazioni religiose e missionarie: la chiamata divina a lasciare tutto per seguire Gesù possa trovare generosa rispondenza nella gioventù d'oggi, specialmente nei paesi dove l'urgenza è più sentita. Preghiamo.
5. Per i poveri, i sofferenti, gli emarginati: trovino nell'opera delle FMA un valido aiuto per la loro promozione umana e una testimonianza cristiana vissuta in pienezza. Preghiamo.

Celebrante: ascolta, o Signore, la nostra preghiera: a noi che celebriamo le grandezze spirituali che ti sei degnato di operare in Santa Ma

ria Domenica Mazzarello, dà la perseveranza nel tuo amore, in un fervore che si rinnovi e cresca senza posa. Per Cristo nostro Signore.

MARIA AUSILIATRICE (24 maggio)

Celebrante: fratelli, mentre proclamiamo le meraviglie che Dio ha compiuto in Maria Ausiliatrice, presentiamo con fiducia al Padre le nostre intenzioni.

1. Per la Chiesa: risplenda sempre più santa, e come Maria accolga nella fede il Cristo, nostra salvezza e nostra vita, per donarlo agli uomini. Preghiamo.
2. Per il Papa, il nostro Vescovo e tutti i sacerdoti: sentano sempre in Maria un aiuto potente nello svolgimento del loro ministero. Preghiamo.
3. Per il mondo e l'Italia (...) in modo speciale: per l'intercessione di Maria Ausiliatrice ritrovi la concordia, la tranquillità e la pace. Preghiamo.
4. Per i giovani: l'intercessione di Maria Ausiliatrice ottenga loro di crescere come uomini completi e come cristiani maturi. Preghiamo.
5. Per noi qui presenti: nella fiducia e nella preghiera a Maria Ausiliatrice, cresciamo nell'amore e nella dedizione apostolica. Preghiamo.
6. Per le vocazioni: Maria Ausiliatrice susciti, come ai tempi di San Giovanni Bosco, molte vocazioni sacerdotali e religiose, tra la gioventù dei nostri giorni. Preghiamo.

Celebrante: Signore misericordioso, convertici a te, affinché le nostre preghiere, per intercessione di Maria Ausiliatrice, ti siano sempre gradite ed accrescano la nostra fedeltà al tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

BEATO MICHELE RUA (29 ottobre)

Celebrante: commemorando il beato Michele Rua, rivolgiamo a Dio Padre la nostra preghiera fiduciosa, implorando per noi e per tutti gli uomini il dono della fedeltà.

1. Per la Chiesa: la santità fiorisca tra i suoi membri e gli esempi dei Santi siano uno stimolo efficace di conversione e di rinnovamento. Preghiamo.
2. Per il mondo: gli uomini non si lascino vincere dalla tentazione dell'ateismo e del materialismo, ma dominando la violenza e l'ingiustizia, s'impegnino per la costruzione della pace. Preghiamo.
3. Per la Congregazione Salesiana: si mantenga fedele a San Giovanni Bosco, e possa compiere la sua missione in mezzo ai giovani e ai poveri. Preghiamo.
4. Per noi qui riuniti in preghiera: sappiamo accogliere l'appello della parola di Dio, che ci addita la via per quale lo Spirito Santo conduce la sua Chiesa. Preghiamo.

Celebrante: ascolta, Signore, la preghiera della tua famiglia; e poichè essa si appoggia solo sul tuo aiuto, sia esaudita nelle sue richieste e colmata dei tuoi abbondanti benefici. Per Cristo nostro Signore.

Di questo fascicolo sono stati tirati 1.000 esemplari.

Consegna alle Poste Italiane: Giovedì 28.8.1975

